



NOTIZIARIO dell'AFI

N.2 - ottobre 2018

**ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA
"Alberto Diena"**

Fondata nel 1914

**Casella Postale ROMA EUR n. 10802 - 00144 ROMA
www.afi-roma.it**



I CENSIMENTI DELLE RARITA' FILATELICHE

Angelo Piermattei

Le motivazioni che negli anni mi hanno portato a raccogliere documenti delle rarità filateliche italiane da cataloghi e riviste, si possono così riassumere:

- *un naturale interesse per le grandi rarità filateliche;*
- *il desiderio di aggiornare o confermare i censimenti delle rarità;*
- *il piacere di pubblicare i censimenti accompagnati da notizie storiche;*
- *il piacere di condividere con altri collezionisti i risultati raggiunti.*

In questo lavoro è riportata una sintesi dei risultati da me pubblicati su riviste di settore negli ultimi dieci anni a seguito delle ricerche condotte su dieci tra le maggiori rarità filateliche italiane. I risultati sono ben dettagliati negli articoli riportati nella pagina web del sito AFI www.afi-diena.it alla voce “L’angolo delle rarità filateliche italiane”.

Vorrei comunque sottolineare l’importante collaborazione offerta da Raffaele Maria Diena con il quale ho condiviso molte delle ricerche qui riportate.

Il 3 Lire di Toscana. *La prima rarità filatelica italiana da me censita è stata il 3 Lire del Governo Provvisorio di Toscana, emesso il primo gennaio del 1860 (figura 1). Questo francobollo rimane ancora oggi l’esemplare di maggior interesse filatelico, sia per la sua simbologia, è il primo francobollo che riporta quelle lettere IT ad indicare insieme allo stemma Sabauda l’adesione all’idea di Unità d’Italia, ma anche per la sua*

alta valutazione in tutti i suoi stati di conservazione. Ricordo di aver avviato la raccolta dei fotogrammi del francobollo toscano da ragazzo e solo successivamente iniziai a organizzare una raccolta organica per verificarne il numero. Negli anni settanta sul Bollettino Filatelico d'Italia, Amedeo Palmieri ne aveva segnalati 71 (30 nuovi, 41 usati).

Questo numero rimase per molti anni un riferimento, fino al 2010 quando riportai sul numero 375 di Cronaca Filatelica un elenco dettagliato degli esemplari con l'indicazione delle riviste, dei cataloghi d'asta o dei certificati peritali rintracciati. Negli ultimi anni il numero di esemplari censiti non è più variato a testimonianza che probabilmente si è raggiunto il valore di saturazione degli esemplari esistenti. Quindi dall'ultimo censimento risultano: 54 nuovi (di cui 12 definiti perfetti dai certificati) e 279 timbrati, in totale 333 esemplari (Il Monitore della Toscana n. 18, 2013).

Il risultato raggiunto, inatteso per molti, ha suscitato un notevole interesse anche perché pubblicato insieme a tante interessanti notizie, come ad esempio la storia delle aste vissute da molti di questi esemplari e in particolare le famose aste che hanno visto competere le due uniche lettere con il 3 Lire, che tra il 1989 e il 1991 raggiunsero cifre prossime agli 800 milioni, di lire chiaramente.

Tra i tanti primati di questo esemplare anche quello di essere stato il soggetto del libro giallo di Gianna Baltaro "Due gocce di sangue blu" pubblicato nel novembre 1993 e il film sperimentale "3 Lire primo giorno" di Andrea Pellizer presentato nel 2009 (Il Collezionista n.7/8 ,2009).



Figura 1. Il 3 Lire di Toscana nuovo e perfetto, noto come Champion.



Figura 2. Una Trinacria, di Napoli, uno tra gli esemplari più belli esistenti.

La Trinacria di Napoli. La prima data nota di questo francobollo è il 6 novembre 1860 e dopo due giorni Giuseppe Garibaldi terminava la dittatura dopo avere accolto le pressioni degli Editori per una riduzione della tassa per la spedizione dei giornali, che passò da ½ Grana a ½ Tornese (figura 2). L'esemplare allo stato di nuovo con gomma presenta la maggiore valutazione tra gli esemplari della collezione di Antichi Stati, superando il mezzo milione di euro (l'Arte del Francobollo n. 19 del 2012). Dal mio lavoro di censimento ho raggiunto il numero di 53 esemplari nuovi, di cui solo 8 definiti dai certificati peritali "perfetti" (Convegno USFI, 2-4/9/2016). Questo risultato sarebbe coerente con la sua maggiore valutazione rispetto alla rarità toscana (circa il 20% in più). Infine vorrei ricordare che nella collezione del famoso Ferrari, gli esemplari nuovi della Trinacria erano 6 contro gli 11 esemplari nuovi del 3 Lire Toscana.

Il 60 crazie di Toscana. Un'alta grande rarità italiana è presentata dal 60 crazie del Gran Ducato di Toscana (figura 3). Emesso nel novembre del 1852, ha ricevuto recentemente un primo censimento per gli esemplari nuovi (Il Monitore della Toscana n. 18, 2013) e un aggiornamento per quelli presenti ad oggi su lettera (Vaccari Magazine n. 58, 2017). Per gli esemplari nuovi si sono contati ben 82 esemplari



Figura 3. Un 60 crazie del Granducato di Toscana nuovo e perfetto.



Figura 4. L'unico 20 cent. non emesso di Napoli timbrato a Torino.

(23 con gomma/perfetti e 34 senza gomma) mentre per gli esemplari presenti su lettere ho potuto aggiornare il precedente censimento di M. Mentaschi (Vaccari Magazine n.2,1989) portando il numero delle lettere a 37 di cui solo 8 viaggiate nel territorio

italiano mentre le altre destinazioni sono: USA, Egitto, Francia, Inghilterra, Malta, Messico, Cipro e Siria.

I non emessi di Napoli. Per le grandi rarità della filatelia, di cui non sono note le tirature, i cataloghi generalmente non riportano censimenti, che potrebbero subire nel tempo variazioni. Comunque per i non emessi di Napoli timbrati, i cataloghi hanno negli anni riportato numeri differenti, in particolare 11 e 13. Un mio censimento ha dato forza al numero di 11 esemplari, compreso l'esemplare da 10 cent. presente sulla lettera del 23 dicembre del 1862, mentre gli esemplari singoli sono: 4 valori del 5 cent. /2 valori del 10 cent. /1 valore da 20 cent. /2 valori da 40 cent. /1 valore da 80 cent. Questi numeri portano alla composizione di una sola serie completa. Tutti utilizzati a Napoli ad eccezione dell'esemplare da 20 cent. utilizzato a Torino (figura 4), questa ricerca ha visto l'attenta analisi di storici certificati peritali prodotti per questi esemplari (Il Collezionista n.5,2014). Anche per questi esemplari si è scritto molto e in particolare sulla storia di questa serie, che vide il Direttore Generale delle Poste, il Barone Gennaro Beelli proporla in sostituzione agli esemplari molto simili del Regno di Sardegna. Solo dopo il ritrovamento di uno di questi esemplari timbrati, ritenuto inizialmente un falso, la ricerca portò a scrivere tutta la storia di questi francobolli compreso il numero degli esemplari timbrati.

Le lettere di quel 20 settembre 1870 da Roma. Tra i documenti filatelici che si contano con le dita di una mano, troviamo le lettere partite da Roma quel 20 settembre del 1870, quando in piena occupazione delle truppe italiane le Poste a Roma continuarono a funzionare. Il numero di queste rare lettere è stato corretto e aggiornato più volte, facendo crescere il loro interesse storico e filatelico. Per molto tempo sono state citate le tre lettere con affrancatura e bollo di Roma 20 settembre. Una di queste, raggiunse Iesi e fu affrancata con un 20 cent. dello Stato Pontificio, un'altra, con la stessa affrancatura, raggiunse Fabriano, la terza lettera riporta invece un francobollo italiano

da 20 cent. che il mittente, un soldato italiano, aveva portato con se (figura 5). Quest'ultima, unica di questo genere, presenta il francobollo annullato con timbro militare italiano e al suo interno il militare descrive quel 20 settembre alla sua "cara Rosina". Queste 3 lettere erano le uniche documentate fino al 2001, infatti in quell'anno, con grande fortuna furono rinvenute altre due lettere, una indirizzata a Velletri e l'altra a Fermo.

Riporto quanto Paolo Vaccari scrisse per queste lettere nella rubrica "Nuove segnalazioni" del Vaccari Magazine del 2001. "Purtroppo all'atto della scoperta i francobolli erano stati rimossi; comunque per migliorare l'aspetto delle lettere sono stati applicati, mediante linguella, due francobolli, che per il tipo di annullamento, potessero sopperire visivamente al danno che questi due gioielli hanno subito". La lettera per Velletri ha ricevuto l'affrancata con un 10 cent. come tariffa interna. La lettera per Fermo ha invece ricevuto un esemplare da 20 cent. Osservando l'insieme delle 5 lettere, per la prima volta riportate tutte insieme sul Notiziario dell'AFI n. 36 del 2016, si nota che le obliterazioni con timbri, a uno o due cerchi, sono tutti differenti tra di loro.

Il Carteggio Viti. Il signor Vito Viti, nato a Volterra nel 1785 si trasferì a Philadelphia nel 1818 per avviare una fiorente attività di importazione di alabastro e marmo in generale. Questa attività generò un carteggio di lettere commerciali dall'Italia affrancate con i pregiati francobolli degli Antichi Stati italiani.

Come racconta Emilio Diena sul Corriere Filatelico n. 1 del 1931, la scoperta avvenne in momenti differenti e da diversi fortunati appassionati alla ricerca di tesoretti filatelici, tra questi il Signor Alfredo F. Henkels che ebbe l'indicazione della presenza delle lettere in una bottega preposta al macero di carta e stracci. Il fortunato non esitò all'acquisto del blocco di carte per qualche decina di dollari e una volta catalogato il materiale, si accorse di avere 257 lettere comprendenti 452 francobolli. Li vendette con facilità, basti pensare che aveva trovato rarità come: 1 lira di Modena, il 60 crazie di Toscana e il blocco unico di tre esemplari dell'80 cent. del Governo Provvisorio di



Figura 5. Lettera da Roma, con timbro 20 settembre 1870 e francobollo italiano da 20 cent. che il mittente, un soldato italiano, aveva portato con se.



Figura 6. Lettera del 5 febbraio 1850 è una delle due lettere prefilateliche, dall'Italia ad oggi note, del carteggio Viti e risulta la più antica del carteggio.

Modena. Pochi anni dopo il Signor Hemingway anche lui di Philadelphia era venuto in possesso di una discreta quantità di lettera. Da questi ritrovamenti si stimarono circa 350 lettere, la maggior parte affrancate a Carrara le altre da Volterra. L'interesse per la storia postale mi ha portato a raccogliere le immagini di queste lettere con la speranza di avvicinarmi al numero completo.

Oggi l'archivio delle foto del carteggio Viti, riportato sul sito web dell'AFI, contiene circa 200 lettere dal 1850 al 1876. Ma la passione per questa ricerca mi ha portato ad ottenere un risultato inedito: l'esistenza di due prefilateliche che hanno permesso di retrodatare la prima data del carteggio Viti al 1850 (Vaccari Magazine n. 55, 2017). Questo ritrovamento è stato il frutto di una tenace ricerca condotta negli archivi della Georgetown University di Washington, condotta insieme alla Signora Alessandra Viti, lontana nipote del Vito Viti. Si è infatti potuto confermare che nel 1904, con la morte di Alonzo Viti (1833- 1904), uno dei tre figli di Vito (1787-1866), terminava a Philadelphia, dopo 85 anni, l'attività familiare per l'import del marmo dall'Italia. Uno dei tre figli di Alonzo, l'avvocato Marcel Viti (1868-1952), non avendo avuto eredi decise di donare un lascito in denaro alla Georgetown University, accompagnato da un carteggio di documenti (in 10 faldoni) della famiglia e una notevole raccolta di libri. Le due lettere del 1850, testimoniano un periodo sconosciuto del carteggio del Vito Viti e la figura 6 riporta la lettera ad oggi

più antica, datata 5 febbraio 1850, mentre la seconda è del 24 dicembre dello stesso anno. Tra le tante notizie raccolte dal carteggio si è potuto stabilire che le lettere furono indirizzate solo a Vito fino al 1855, dal 1856 al 1857 sia a Vito che ai figli, poi nel 1857 Vito si ritirò in pensione e dal 1858 al 1875 l'indirizzo fu quello dei fratelli Viti, Frank e Alonzo, dal 1876 a Alonzo Viti. I percorsi delle lettere sono tutti via Regno di Sardegna, Francia (o Germania), Regno Unito giunsero, in tempi successivi, nei Porti di Boston, New York e Philadelphia. Interessante anche la testimonianza circa il ridursi, in 26 anni, delle tariffe e dei tempi di transito delle lettere del carteggio, da 48 a 20 giorni.

I non emessi di Costantinopoli. *Il famoso 15 piastre di posta aerea di Costantinopoli, realizzato soprastampando l'espresso italiano del 1903 con un aereo, è una testimonianza filatelica del Regime delle Capitolazioni dell' Impero Ottomano (figura 7) . Realizzato nel 1922 un anno prima della fine di quel Regime, era stato pensato per il trasporto postale aereo in collegamento con la linea dell' Orient Exspress progettato dalla Compagnia aerea francese CIDNA. Infatti il Direttore delle Poste in Costantinopoli insieme con l'ambasciatore italiano concordarono la preparazione del francobollo per la posta aerea della CIDNA, ma i francesi non condivisero la proposta e si parlò di un foglio da 50 esemplari, probabilmente quasi tutti distrutti.*

Ma quanti si salvarono?

Nel 2014 pubblicai sul "Il Collezionista" di marzo, un lavoro che riportava i 10 esemplari oggi documentati da certificati e cataloghi vari. In questo lavoro si concludeva che gli esemplari presentavano differenze evidenti, creando così una intrigante storia degna di essere inserita tra quelle raccontate per la linea dell' Orient Exspress. Il lavoro ricevette una discreta attenzione al punto che la Rivista Collector Club Philatelist di New York pubblicò l'articolo "The Italian Levant 15 Piastre Air Mail Stamp" di N.L.Cipriani e C .E.Manzati. Gli Autori ebbero parole di congratulazione per il lavoro pubblicato dal "Il Collezionista" concludendo che grazie a quella ricerca i riflettori si erano riaccesi sul francobollo da 15 Piastre di Costantinopoli.

L'Emanuele Filiberto capovolto. Per ottenere i primi francobolli a più colori, con la tecnica tipografica, come quello di figura 8, occorre passare il foglio una volta per



Figura 7. Il 15 piastre di posta aerea di Costantinopoli, del 1922, ottenuto soprastampando l'espresso del 1903.



Figura 8. Francobollo da 30 centesimi emesso il 4 agosto del 1928 per la serie che riporta Emanuele Filiberto.

ciascun colore e fatalmente l'inversione del foglio poteva causare spettacolari varietà filateliche. Nel 1928 si presentò in Italia una di queste varietà con l'emissione di 10 francobolli per commemorare sia i 10 anni dalla vittoria sulla prima guerra mondiale, che per i 400 anni dalla nascita di Emanuele Filiberto (1528-1580). Il Principe soprannominato "testa di ferro", aveva avviato la restituzione dei territori, che in precedenza la Francia aveva strappato ai Savoia e la riorganizzazione del Ducato trasferendo la capitale a Torino e infine stabilendo che la lingua italiana fosse quella ufficiale. Il francobollo da 30 centesimi della serie, emesso il 4 agosto del 1928, per l'affrancatura di cartoline postali per l'interno o per cartoline con risposta pagata per lo stesso distretto, andò fuori corso il 31 dicembre 1929 e fu l'unico a presentare l'inversione del foglio tra le due stampe. Tra le prime ricerche, negli anni '60, si parlò di un solo foglio di 200 esemplari, quindi 4 fogli da 50 esemplari, sfuggito al controllo senza che nessuno si avvedesse dell'anomalia. Si disse che a Bologna erano stati acquistati da una Banca locale che li utilizzò per affrancare la propria corrispondenza, costituita da cartoline da inviare ai clienti per confermare l'avvenuto incasso di cambiali. L'errore fu scoperto quasi alla fine delle affrancature e qualcuno sostenne che ne rimasero 2 esemplari nuovi e 8 non timbrati ma già sulle cartoline. Alcuni esemplari non ancora timbrati furono recuperati con attenzione, rimanendo comunque con la gomma danneggiata. Seguendo le indicazioni del servizio di spedizione di quella

Banca si venne a sapere che si riuscì a recuperare una trentina di timbrati. Ma dopo trenta anni fu scoperta una cartolina, con il Filiberto capovolto, partita da una famosa farmacia di Bologna ancora oggi operativa.

Comunque un altro aggiornamento si era avuto all'inizio del 1950 quando fu rinvenuto il frammento di lettera con un esemplare del Filiberto capovolto insieme con un esemplare da 20 centesimi. Negli anni vennero poi scoperti numerosi esemplari annullati con timbri di città diverse.

Nella più recente ricerca (l'Arte del Francobollo n.83 2018) si sono potute definire ben 14 località oltre a Bologna (che vede il maggior numero di esemplari timbrati). Si sono scoperti 4 esemplari da Grosseto e poi da Mirabello, all'epoca frazione di Sant'Agostino in provincia di Ferrara. Un numero così ampio di cittadine intorno a Bologna fa ritenere una ampia distribuzione di questo esemplare su tutta la provincia al fine di soddisfare l'affrancatura di cartoline, mentre i 3 esemplari con lo stesso timbro di Grosseto Succursale n° 1, possono far pensare ad una distribuzione diversa da quella di Bologna. Infine dalle date riconoscibili sui timbri è stato possibile definire una prima data, 6 (ma con la prima cifra fuori del francobollo, potrebbe anche essere 16 o 26) settembre 1928 di un timbro meccanico di Bologna ed una ultima data il 27 febbraio 1929 da Minerbio (BO).

In conclusione, per i 90 anni di questo esemplare, il suo nuovo censimento è di: 11 nuovi con gomma, 59 annullati, 1 frammento, 1 intero postale, per un totale di 72 esemplari, il doppio di quanti si ritenevano censiti.

Il faso di Amantea. *La rivoluzionaria riforma di Sir Rowland Hill che portò alla introduzione del francobollo fu pensata anche per fronteggiare i numerosi casi di frode dell'epoca, ma chi avrebbe mai pensato a quei tempi che i falsi per posta avrebbero offerto discreti guadagni nel campo collezionistico. Nel nostro paese si sono avute diverse occasioni di falsificazioni, ma Francesco Percivalle, è la figura più emblematica nel periodo del secondo dopoguerra. Il suo primo falso fu realizzato a Catocastro, un rione di Amantea (Cosenza) e per tale motivo questo esemplare è noto come falso di*

Amantea. Siamo in pieno Periodo Luogotenenziale (5 giugno 1944 - 8 maggio 1946) e dal 1° aprile 1945 il porto per la lettera era passato da 1 a 2 Lire. Per l'assenza di francobolli lo Stato decise di soprastampare il francobollo verde da 25 cent. della serie Monumenti distrutti della RSI, raffigurante la Basilica di San Lorenzo a Roma (figura 9). Il censimento delle lettere con il falso del Percivalle, riportato sul Collezionista n.11, 2015, ha aggiornato a 31 le lettere e 4 i frammenti; con la prima data d'uso il 29 ottobre 1945 e l'ultima il 17 aprile 1946. Merita di essere ricordata l'unica lettera a me nota di esemplari falsi del 2 Lire accompagnati da un esemplare da 1 Lira della Democratica e uno da 2 Lire della serie Imperiale senza fascetti con filigrana ruota alata. Il falsario curava la corrispondenza che partiva con l'annullo di Amantea e spesso utilizzava la raccomandazione, il che fa pensare alla complicità di qualche amico o che lui stesso avesse a che fare con le Poste locali. Ma da Catocastro partivano anche le lettere indirizzate un poco ovunque con dentro i falsi, che vennero utilizzati per la risposta da: Villadose (Rovigo), Alessandria, Asti, Silandro (Bolzano), Padova, Napoli, Salerno. Questo falso è presente anche nella corrispondenza tra diverse città, il che fa pensare ad una rete anche al di fuori del circuito con Catocastro, come testimonia una lettera da Napoli a Roma. L'ultima data nota di questa corrispondenza è il 17 aprile 1946 e in base a quanto riportato da Enzo Diena nei suoi certificati, 9 sono gli esemplari nuovi da lui certificati, ciò fa ritenere che le rimanenze siano state distrutte oppure esaurite velocemente. Comunque dal 2 luglio del 1946 il francobollo venne messo fuori corso e probabilmente il Percivalle iniziò a pensare alla vendita di quelle lettere con l'unico francobollo falso del "Periodo Luogotenenziale di Umberto II". Le tracce del falsario si persero, fino al 1950 quando a Buenos Aires si consumò la storia del falso del 100 Lire Democratica, il più famoso dei falsi del "Periodo Repubblicano".



Figura 9. Il 2 lire falso di Amantea ottenuto dal 25 cent. della serie Monumenti distrutti della RSI.



Figura 10. Il 100 lire di Buenos Aires, il più famoso francobollo falso del periodo repubblicano.

Il falso 100 lire della democratica. *Quella non edificante storia del 100 lire falso di Buenos Aires presenta ancora oggi un'interessante argomento di cronaca nel campo storico-postale. La vicenda prese vita nel 1949 quando il Governo argentino sospese le agevolazioni postali per i parenti dei nostri emigranti che intendevano inviare le proprie notizie dall'Italia con la posta aerea (impegnando una settimana invece di un mese per via di mare).*

La tariffa postale era di 200 lire che al cambio di borsa nera equivalevano a una giornata lavorativa. Francesco Percivalle, che aveva già maturato nel 1945 l'esperienza del falso di Amantea, pensò di produrre in loco qualcosa che non era possibile avere in condizioni favorevoli.

Le prime notizie giornalistiche sul falso di Buenos Aires (figura 10) sono del 1953, l'anno successivo alla scadenza di validità postale di quel 100 lire democratica (valido dal 29 luglio 1946 al 31 dicembre 1952) che è considerato il più bello tra gli esemplari emessi nel dopoguerra. Bisognava aspettare la fine degli anni '50 per leggere una storia più completa delle diverse tirature: ben 4, la prima tipografica e le altre tre litografiche su fogli riportanti quartine dell'esemplare. In conclusione più che di scopi umanitari l'impresa aveva avuto obbiettivi venali come quello di:

- vendere a prezzo concordato, agli emigranti italiani, il falso da inviare in Italia;*
- recuperare le buste dall'Italia pensando ad un futuro mercato filatelico;*
- vendere gli stessi esemplari non timbrati per scopi filatelici.*

Ma il Percivalle nel 1952 superò se stesso avviando la produzione del falso dell'esemplare di posta aerea argentina da 1 Peso. Fu però presto scoperto, condannato ed espulso.

Il nuovo censimento riportato sul Il Collezionista n.10, 2014, ha aggiornato a circa 100, le lettere con uno o più esemplari del falso 100 Lire e a 11 le lettere con il falso di posta aerea argentina da 1 Peso. Inoltre sono state aggiornate le date d'uso, con la prima del 9 Gennaio 1950 e l'ultima del 29 settembre 1952. Dalle date si può notare l'intensificarsi della corrispondenza proprio negli ultimi mesi del 1952, periodo in cui il Percivalle poteva utilizzare, il suo francobollo da 1 Peso su posta raccomandata. Queste buste contenevano sicuramente i 100 lire falsi, ma anche l'invito a rispondere direttamente a lui in modo da recuperare le buste viaggiate.

Conclusioni. *Non è facile sintetizzare delle conclusioni per questo lavoro, ma vorrei ringraziare N.L.Cipriani e C.E.Manzati per i commenti riportati nel loro articolo “The Italian Levant 15 Piastre Air Mail Stamp” che affermano come: “lo studio riportato dal Il Collezionista del 2014 è stato veramente encomiabile e ci congratuliamo con gli Autori e, in particolare con A. Piermattei che ha aperto questo filone giornalistico alla caccia delle rarità cercando di ricostruire i quantitativi esistenti attraverso un censimento di quanti ne sono passati nel mercato filatelico, anche storico e quanti sono presenti nei musei”.*